

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VENEZIA
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA
"S. TEN. GIACINTO AGOSTINI"



“Il Mulo n°44”

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia
Anno 26, Numero 44 - Aprile 2015

“I MOTIVI DI UN NUMERO SPECIALE MONOGRAFICO”

Breve editoriale a cura del Capogruppo Maurizio Vianello in cui vengono illustrate le motivazioni che hanno portato alla realizzazione di un numero speciale monografico.

Quando ero piccolo non c'era la televisione ed il mio Babbo, a cena, ci faceva la rassegna-stampa delle vicende del giorno in Città, nel Paese e degli eventi storici della Seconda Guerra Mondiale (a cui aveva partecipato nel Regio Esercito e come

Partigiano). Mi raccontava anche degli eventi della Grande Guerra man mano che si presentavano le ricorrenze.

In questi racconti di attualità e storia mi raccontò del Genocidio Armeno e mi regalò anche un libro “I quaranta giorni sul Mussa Dagh” del tedesco Franz Werfel.

A quei tempi avevo preso l'abitudine di ‘divorare’ qualunque cosa da leggere. Ebbene, in quel romanzo storico ravvisavo l'insegnamento del mio

Babbo a porsi con caparbietà dalla parte della giustizia, la verità e la dignità degli altri per affermare la propria.

In questi anni, in occasione del centenario della Grande Guerra, mi pare doveroso rievocare anche gli eventi non strettamente Nazionali ma che sono avvenuti proprio a contorno di quella immane tragedia.

Venezia, nella sua liberalità, ha sempre ospitato con dignità e riconoscenza questa

minoranza divenendo la
Capitale della Diaspora
Armena.

Ho anche avuto un compagno di
banco Armeno a cui mi sentivo
legato per la riservatezza.

Nel Centenario del Genocidio
Armeno ritengo doveroso
accendere un faro sulla tragedia
che loro vivono con 'consueta'
compostezza.

Alpino Paracadutista
Maurizio (Mauri) Vianello



*Il prof. Baykar Sivazlyan, Presidente dell'Unione degli Armeni
d'Italia, docente presso l'Università degli Studi di Milano ed
autore dell'articolo pubblicato nelle pagine successive.*

GENOCIDIO ARMENO, NEL 2015, COMMÉMORANDO IL SUO CENTENARIO E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Cento anni fa, un milione e mezzo di armeni morivano uccisi dalle milizie dei Giovani Turchi ottomani saliti al potere agli inizi del Novecento. Accadeva in quella che oggi è la Turchia: uomini, donne, bambini e anziani massacrati nelle loro case, costretti a marciare fino alla morte nel deserto dell'Anatolia centrale, deportati e lasciati morire di stenti. Accadeva a due passi dall'Europa, nel silenzio della comunità internazionale.

Quello degli armeni è stato il primo Genocidio del Novecento, inteso come sterminio sistematico rivolto contro un'intera etnia, al punto che il termine è stato coniato proprio per

dare un nome ai crimini orrendi commessi in nome del nazionalismo turco, il cui solo obiettivo era l'eliminazione fisica sistematica delle minoranze. Quella armena, in particolare, per la sua presenza storica e numericamente importante in tutta la regione dell'Anatolia, ex Impero Ottomano, fu la prima a pagare il prezzo del fanatismo. Ogni anno, noi armeni nell'imminenza del Giorno della Memoria del 27

gennaio, quando ci si interroga su come la Shoah abbia potuto consumarsi nel cuore dell'Europa civile di quegli anni, ci sforziamo con molta tristezza a ricordare la frase attribuita ad Adolf Hitler nel 1939 e rivolta ad alcuni diplomatici britannici in servizio a Berlino: "Chi parla ancora oggi dell'annientamento degli armeni?" (Wer redet noch heute von der Vernichtung der Armenier?). Erano passati solo vent'anni e quello che sarebbe

ignoranza o per ragioni di opportunismo politico o economico. Certo, non tutti si voltarono dall'altra parte. Anche gli armeni ebbero i loro "giusti", persone che seppero opporsi a quanto stava accadendo al prezzo della vita. Un nome su tutti, che ci lega in modo significativo al dramma della Shoah, è quello di Armin Wegner, ufficiale tedesco di stanza in Turchia durante la Prima Guerra Mondiale che

documentò il genocidio denunciandone gli orrori nonostante la censura esercitata dal governo e dalle autorità turche. Tornato in Germania, si

oppose alle politiche anti-semitiche naziste. E' da augurare con molta sincerità che il Giorno delle numerose Memorie sia un momento non retorico per rendere omaggio alle vittime della persecuzione ma anche a chi quella persecuzione denunciò con coraggio.

Sono passati cento anni dai drammatici eventi che diedero inizio alla diaspora del nostro popolo. Il 24 aprile e per tutto il 2015, ricorderemo quelle



successo da lì a poco è cosa tristemente nota. Ecco perché è importante la memoria. Nessuno può dire oggi come sarebbe andata se la Comunità internazionale fosse intervenuta mentre si consumava il genocidio del popolo armeno con il suo milione e mezzo di morti. Certamente il fondamentalismo si nutre dell'indifferenza e, purtroppo, anche dell'ipocrisia di chi si volta dall'altra parte, per



Un'immagine della diaspora armena (dal sito associazione italoellenica.org).

vittime innocenti, ma soprattutto cercheremo di esercitare la memoria nel senso più alto diffondendo la cultura armena per come essa ha saputo esprimersi in Italia e nel mondo con i suoi tanti figli allontanati dalla terra d'origine. Per gli armeni, lo sforzo per l'integrazione armoniosa nelle società ospitanti è stata una carta vincente per la loro sopravvivenza. Bisogna valutare e valorizzare, come un buon esempio, le dinamiche con cui una minoranza di stranieri ha interagito in modo positivo con la società ospite senza perdere le proprie originalità costitutive.

Ci piace ricordare a poche settimane dall'attacco al settimanale Charlie Hebdo a Parigi, che la Francia è stata tra i primi Paesi ad aprire le porte alla diaspora armena, tanto da contare oggi una comunità armena di oltre 800mila persone perfettamente integrate. Per quanto sta accadendo, nel nostro mondo problematico, con pericolosi eccessi di fondamentalismo vicini e lontani e nell'imminenza del centenario, uno sforzo per il

riconoscimento del genocidio da parte della Comunità internazionale e in particolare dell'Europa, appare ormai irrinunciabile.

Il più sofferto episodio della storia moderna della nazione armena è il Genocidio del 1915. Più di un milione e mezzo di morti, villaggi, città, conventi, chiese, furono devastati e distrutti; poterono definirsi fortunati quanti riuscirono, fuggendo a mettere in salvo la vita. Come si arrivò a questa ecatombe? Le cause furono diverse, al tempo stesso

religiose, economiche e soprattutto politiche. L'impero Ottomano era uno Stato laico, se per Stato si intende l'oligarchia che deteneva il potere.

Nella realtà il credo islamico era profondamente radicato, soprattutto tra le classi più umili ed in forme che spesso rasentavano il fanatismo. Gli armeni rappresentavano una religione ed una cultura diverse, una differente etnia. Gli armeni altresì, soprattutto quelli che vivevano in città come Istanbul, avevano una posizione abbastanza solida e controllavano una parte considerevole dell'economia ottomana.

Infine l'Armenia si collocava geograficamente ad oriente dell'impero, ostacolo naturale all'espansionismo già teorizzato nella dottrina nazionalista chiamata "Panturanismo". Allo scoppio della prima guerra mondiale l'Armenia era divisa in due parti: la prima entro i confini dell'impero ottomano, la seconda entro quelli dell'impero zarista.

Il partito Dasnak, forza politica



Militari turchi in posa davanti alle forche (dal sito minerva.it).



1917. Massacro, tortura e crocefissione di migliaia di donne armene da parte dell'esercito turco (dal sito mauriziogalluzzo.it).

maggioritaria fra gli armeni, decise che sarebbero rimasti fedeli ai rispettivi due paesi, nei quali vivevano, rifiutando di schierarsi esclusivamente, con l'una o con l'altra parte. Questo non impedì il formarsi di contingenti di volontari dell'Armenia "russa" che combatterono a fianco delle truppe zariste nella prima fase della guerra. Il governo ottomano, traendo questo episodio a pretesto gridò al tradimento affermando che quanti vivevano nell'Armenia "turca" stavano preparando segretamente l'insurrezione contro l'impero.

L'esercito ottomano iniziò allora una vera e propria carneficina contro una popolazione spesso inerme. Questo "massacro preventivo" ebbe termine soltanto nel 1918 con la sconfitta degli imperi centrali. Sul genocidio degli armeni esiste una ricca documentazione sia

fotografica sia di testimoni oculari dell'epoca - ad esempio i numerosi ambasciatori e consoli stranieri nell'impero ottomano tra i quali il console italiano Gorrini -, che di seguito diventerà il primo Ambasciatore d'Italia nell'Armenia Indipendente nel 1918.

La natura diasporica è per il popolo armeno una seconda natura. La diaspora esiste da decine di secoli, da quando cioè esistono invasioni ed occupazioni dell'Armenia da parte di popoli stranieri che la travolsero da Est, in modo particolare nazioni turaniche.

La diaspora armena ha avuto ed ha motivazioni prevalentemente politiche: il rifiuto di dominazioni straniere e la ricerca di libertà. Secondo noi, le cause economiche e la ricerca di un migliore status sociale sono spiegazioni parziali e caratteri forse secondari di tale fenomeno. Esistono oggi quattro

diaspore diverse radicalmente l'una dall'altra.

La prima è quella, di recente formazione, costituita dagli armeni che hanno lasciato la Repubblica Armena Sovietica per stabilirsi a Mosca o in altre Repubbliche dell'ex-Unione Sovietica fino agli inizi degli anni '80. Questa emigrazione ha una *ratio* esclusivamente economica. Nei vari paesi medio orientali, in particolare Iran e Libano, esiste una diaspora formata soprattutto dopo il genocidio del 1915.

Le comunità armene ivi residenti sono assai coese e coscienti. Si spiegano facilmente questi caratteri se si pensa che gli armeni, di etnia indo-europea e di cultura cristiana, sono spinti a forme di solidarietà e unitarietà in quelle regioni, come il Medio Oriente, particolarmente turbolente dove essi convivono con comunità arabo-islamiche ed

ebree.

Ai nostri giorni oltre la metà della diaspora vive tra gli Stati Uniti (due milione), la Francia (otto cento mila circa), la Russia (due milioni) e l'Australia. La terza diaspora che recentemente si è sviluppata nel numero, è quella europea occidentale. Comunità armenie in Europa esistono da diversi secoli (1100-1700), ma solo nell'ultimo cinquantennio hanno assunto notevole sviluppo. Oggi in Europa occidentale vivono più di un milione di armeni. In Italia gli armeni sono circa 2.800, divisi in 4 grosse comunità: Milano, Roma, Venezia, Bari, Verona.

La diaspora armena europea, a metà strada tra l'oriente e le Americhe, conserva tale equidistanza non soltanto in senso geografico, ma pure non avendo riguardo ai caratteri culturali e politici delle prime due. In Europa gli armeni, pur non avendo raggiunto i livelli di

integrazione delle comunità degli Stati Uniti e del Canada sono ben lungi dall'aver quel grado di coesione e di politicizzazione tipico di alcune comunità del Medio Oriente, ad esempio quella di Beirut. La quarta diaspora, infine, è la più recente nel tempo, quella che si è formata soprattutto dal dopoguerra ad oggi negli USA, Canada ed Australia. Queste comunità diasporiche sono le più inserite ed integrate nel contesto socio-economico-culturale nel quale vivono. Le attività della diaspora, comunque, si concentrano intorno ad impegni di tipo culturale.

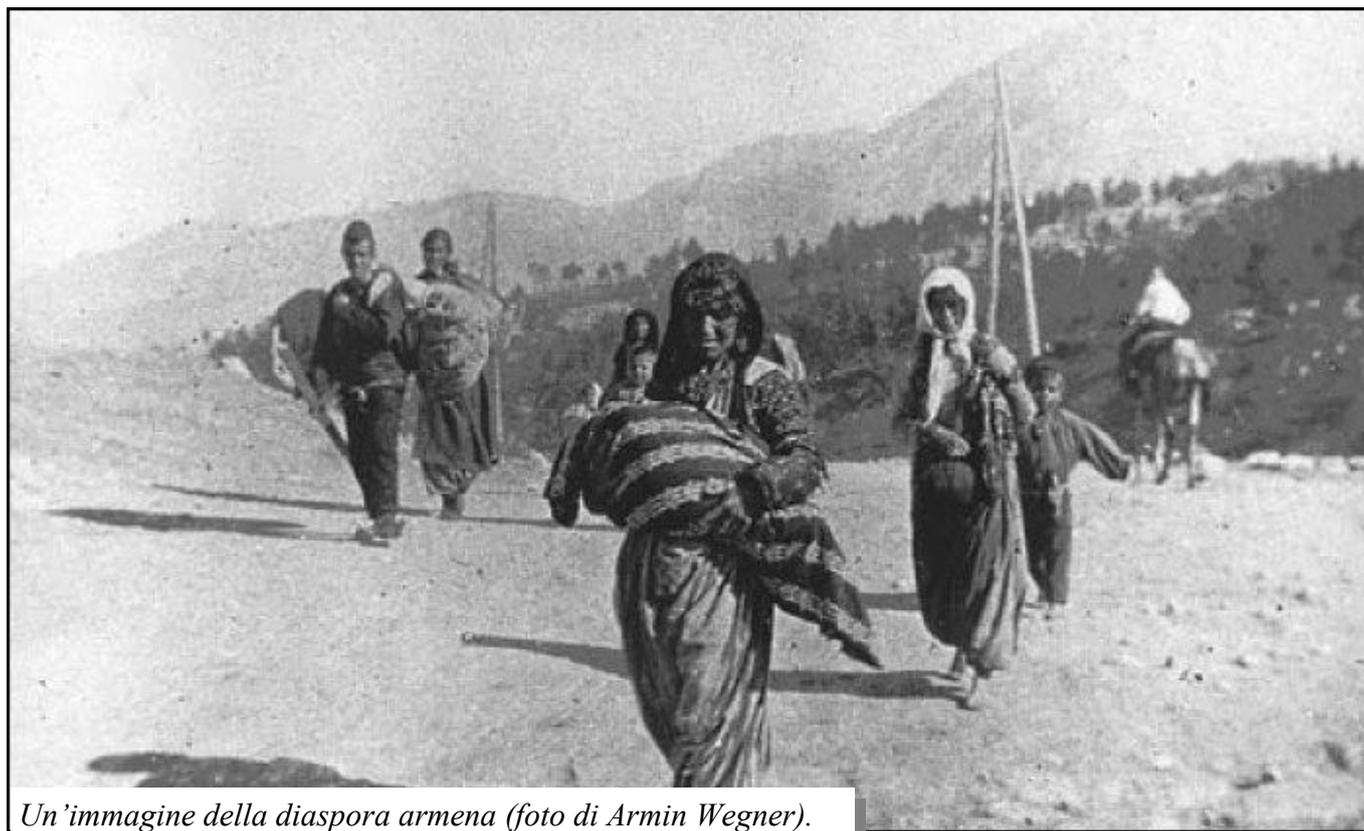
La letteratura armena risale ad alcuni secoli prima di Cristo, ma restano di questo periodo poche tracce.

La dispersione della ricca produzione originaria è anche dovuta al fatto che gli armeni, non possedendo una propria scrittura usavano quella di

popoli vicini, in particolare quella persiana e soprattutto greca. Tracce della letteratura delle origini, prevalentemente popolare e trovadorica, comunque sono restate per la menzione che ne fecero scrittori di epoche successive, ma soprattutto perché i motivi che ispiravano al suo nascere le composizioni trovadoriche rimasero nel tempo gli stessi: l'amore, la famiglia, la terra, la patria, gli antichi eroi e gli dei di cui il cristianesimo esiliò il culto ma non il ricordo.

La distruzione sistematica e brutale di ogni traccia di paganesimo, del credo suggestivo e affascinante degli antichi dei, resta ancora oggi una delle poche macchie della Chiesa armena che per altri versi è stata nei secoli un esempio encomiabile di guida oltre che religiosa, culturale e politica.

Al secolo XVI risale la prima forte spinta al risorgere della



Un'immagine della diaspora armena (foto di Armin Wegner).

cultura armena in occidente per opera soprattutto della diaspora. Nel 1512 sorse a Venezia la prima stamperia armena in occidente, poi altri centri si svilupparono a Roma e Milano, in Francia, Olanda, Germania e Polonia. Venezia non perse mai il primato fino al secolo scorso: dal 1512 al 1800 nella capitale della Serenissima Repubblica operavano ben 19 tipografie che hanno prodotto 249 titoli in lingua armena oltre a numerose mappe, sempre in lingua armena. Il rinnovamento moderno dell'arte e della cultura armena è però del secolo successivo, il XVIII. Tale rinascita si deve in buona parte a Mechtar, fondatore degli ordini dei Padri che si chiamano appunto Mechitaristi (in Italia hanno sede, dal 1717, nell'Isola di San Lazzaro in laguna veneta). Questo nuovo movimento culturale si sviluppò soprattutto in due direzioni: la prima in una intensa opera di ricerca, studio, diffusione e stampa degli antichi testi, la seconda in uno studio storico-filologico delle letterature occidentali antiche e moderne comparate, oltre naturalmente ad una intensissima opera di creazione che sfociò nel Risorgimento armeno.

Il Risorgimento armeno è del secolo scorso, in quel secolo si assistette in tutta l'Armenia ad un risorgere non solo della letteratura ma anche della politica e dello spirito nazionale: gli armeni si levarono per scrollarsi di dosso la dominazione straniera durata sei secoli. La letteratura per gli armeni in ogni epoca e in ogni paese della diaspora ha sempre avuto un'ispirazione ed un fondo patriottico. Ancora oggi la parte più lucida degli artisti armeni ha messo il suo impegno al servizio del proprio popolo in difesa della millenaria cultura. Si dice che i piccoli popoli sono il sale della terra. Ci auguriamo che essi con i loro millenari pensieri rendano più sapidi alcuni momenti del nostro vivere quotidiano...

Prof. Baykar Sivazlyan
Presidente dell'Unione
degli Armeni d'Italia
Università degli Studi di
Milano

Aprile 1915. Civili armeni in marcia forzata verso il campo di prigionia di Mezireh, sorvegliati da militari turchi (dal sito veja.it).





Qui sopra: Armeni impiccati ad Aleppo nel 1915 (dal sito veja.it).

Sotto: un'altra immagine della strage perpetrata dai Turchi nei confronti del popolo Armeno (dal sito freeforumzone.leonardo.it).



L'ARMENIA E VENEZIA

I primi contatti degli armeni con Venezia si perdono nella remota epoca delle origini stesse della città. Una delle prime testimonianze sicure ne è certamente la costruzione della primitiva cattedrale di Torcello su iniziativa dell'esarca armeno di Ravenna, Isacco, e documentata da una lapide commemorativa del 639. Abbiamo comunque notizie poco certe fino a che non si giunge al Regno di Cilicia. Nel XI sec. Venezia e il regno armeno si scambiano accordi che sanciscono privilegi reciproci in campo commerciale. Grazie a tali accordi, veneziani possono risiedere agevolmente in Armenia ed armeni trovano vantaggiosa ospitalità a Venezia. In una città che sta diventando sempre più cosmopolita, come è dimostrato dalla sua toponomastica, gli armeni, essendo cristiani, non hanno difficoltà ad inserirsi in qualsiasi zona, anche se il sestiere di S. Marco diventa una delle aree privilegiate. Qui, e precisamente in parrocchia S. Zulian, nel 1235

viene ufficialmente consegnata alla comunità la sua Casa Armena (Hay Dun), in Calle delle Lanterne, oggi Calle degli Armeni. La Hay Dun veneziana era nata grazie alla benevolenza del doge Sebastiano Ziani il quale, prima di divenire la massima autorità della Serenissima, aveva lungamente soggiornato in Cilicia, intrecciando positive ed amichevoli relazioni con i suoi abitanti. Ritornato quindi a Venezia, aveva voluto rafforzare questa amicizia, aiutando gli armeni che vi si erano trasferiti. La Casa Armena doveva infatti fungere da punto di riferimento e ospizio per i nuovi arrivati, oltre che essere un centro di incontro per tutta la comunità. Annessa a questo stabile, sorse in seguito la chiesetta di Santa Croce, l'unica tra le tante chiese armenie sorte in Italia nel Medioevo – più di una quarantina – dove ancor oggi si svolge la funzione religiosa in armeno, officiata dai Padri Armeni Mechitaristi di San Lazzaro.

A S. Zulian risiedevano numerosi mercanti ed artigiani armeni. Il commercio spaziava dai tessuti, alle spezie, dalle pietre preziose alle pelli. In ambito artigianale, tra le tante abilità, spiccavano quella della lavorazione delle pelli e soprattutto quella dei tappeti. I tappeti armeni erano particolarmente ambiti e non potevano mancare nei più prestigiosi palazzi che si affacciavano sul Canal Grande. Le merci importate dall'Oriente e vendute dagli armeni, affascinavano per raffinatezza ed originalità la ricca aristocrazia veneziana e si ipotizza che “fra tante ricchezze, un giorno (sicuramente nel XII sec.) sia arrivato, premurosamente ingabbiato, anche quell'inestimabile simbolo d'universale fama della Venezia di ieri e di oggi, il Leone Alato, che svetta su una delle colonne della Piazzetta S. Marco e che a procurarlo sia stato addirittura il celebre Sebastiano Ziani, prima di salire al dogato.”

Flavia Randi, nel suo *Dove si*



L'isola di San Lazzaro degli Armeni, a Venezia.

posò l'arca: l'Armenia, accompagna graziosamente il lettore lungo un curioso itinerario armeno-veneziano, e ne stimola la fantasia, soffermandosi su molti interessantissimi e curiosi particolari. Seguendone la guida, possiamo far tappa alla Chiesa di S. Salvador dove, in una monumentale tomba marmorea riposa Caterina Cornaro "regina di Cipro, Gerusalemme ed Armenia."

Nel XV sec. i Corner (in seguito Cornaro) sono una potente famiglia veneziana con cospicui interessi

commerciali a Cipro. Qui sostengono finanziariamente il giovane re dell'isola, Giacomo II di Lusignano, di origini francesi, ma imparentato con aristocratiche casate armene, tanto da fregiarsi del titolo di "re di Cipro, di Gerusalemme e d'Armenia." Per rafforzare maggiormente i legami tra Venezia e Cipro viene celebrato il matrimonio tra la giovanissima Caterina Corner e il sovrano. Unica clausola prematrimoniale: qualora la giovane sposa fosse rimasta anzitempo vedova senza la nascita di un erede, avrebbe ereditato titolo e regno. Ipotesi che fatalmente si avvera. Non passa però molto tempo che Caterina cede in dono alla Serenissima la straordinaria eredità lasciatale dal marito, abdicando ma venendo proclamata come contropartita "Signora di Asolo".

S. Zulian non era l'unica zona ad alta concentrazione armena di Venezia. Nel 1530 cominciano a giungere diverse famiglie armene provenienti da Giulfra, città sotto la sovranità persiana, sulla riva settentrionale del fiume Araxe, nel Nakhitchevan meridionale. Questi nuclei si concentrano



Uno scorcio della calle e sottoportego dei Armeni, a Venezia.

principalmente tra S. Marco e Castello, un una zona che verrà denominata Ruga Giuffa. Si tratta principalmente di mercanti, impegnati nel rifornimento di materie prime – lana, cotone, seta, lino – alle manifatture tessili veneziane; altro settore di loro competenza era quello dei coloranti. Non mancavano anche artigiani specializzati nella lavorazione del corallo e delle pietre preziose.

Tra questi, i primi ad aprire, nel 1612, un vero e proprio ufficio di rappresentanza commerciale a Venezia sono gli Scerimanian, più noti in seguito come Sceriman. Si occupano principalmente del mercato di pietre preziose, tessuti, pellicce, tabacco, spezie; in seguito non tralascieranno il commercio di immobili e si occuperanno anche di agricoltura, con la coltivazione del riso nell'entroterra veneto.

San Lazzaro: un faro per tutti gli armeni dispersi nel mondo

Il poeta armeno sovietico Hovannes Shiraz, in una poesia composta in occasione del 250°

anniversario dell'insediamento di Mechitar a S. Lazzaro, scrive:

"Isola armena in acque straniere, con te si rinnova la luce dell'Armenia".

Il suo geniale fondatore, Padre Mechitar, (Sebaste 17 febbraio 1676 - Venezia 27 aprile 1749) fu ordinato sacerdote nel 1696 e si fece presto notare per le doti di predicatore. A causa dell'imminente scoppio della guerra tra Impero Ottomano e Repubblica Veneta Mechitar si trova costretto ad approdare, insieme ad una decina di confratelli, a Venezia il 2 aprile 1715. Dopo la prevista quarantena, il gruppo di monaci ottiene dal Senato l'autorizzazione a scegliersi un luogo adatto, purché sia fuori dal centro cittadino dove, per precedente decreto, non era autorizzata la collocazione di nuove congregazioni religiose. Fu così che il 26 agosto 1717 il Senato veneziano concesse in perpetuo l'Isola di San Lazzaro, facilmente raggiungibile sia da Venezia che dal Lido e già dotata di una chiesetta ed un piccolo edificio abitabile, alla Congregazione mechitarista. Nel 1789 venne creata una



Interno della chiesa di San Lazzaro degli Armeni: il presbiterio.

l'Armenia e il Veneto, raccoglie una serie di testimonianze/interviste tra gli armeni che vivono nel Veneto, e molti tra questi sono stati proprio allievi del prestigioso Moorat-Raphael. Da studioso, e non solo da ex-allievo, egli non esita a definire il Collegio "perla della propagazione della cultura armena di Venezia, attraverso l'opera dei suoi alunni e dei suoi insegnanti. [...] Faro di scienza, ma soprattutto di amenità."

Nel 1997 per mancanza di fondi il Moorat-Raphael è stato costretto a chiudere, con profondo rammarico di molti suoi ex-allievi. Oggi, il bellissimo Salone degli Specchi al primo piano ospita occasionalmente concerti, convegni, mostre ed incontri di interesse armenologico, mentre d'estate le stanze in cui alloggiavano gli studenti fungono da spartano albergo per giovani turisti.

Il Centro Studi e Documentazio-

tipografia concentrata sull'attività di traduzione di classici italiani in lingua armena e la pubblicazione di classici armeni, sia in "grabar" che in "volgare". All'attività editoriale è connessa la creazione della biblioteca che attualmente conta più di cinquantamila volumi in lingua armena ed altrettanti in altre lingue. Vi sono inoltre raccolti i più importanti tra giornali e periodici in lingua armena editi sia in Armenia che nella diaspora.

continuato l'università nel nostro paese e vi hanno costruito le loro vite. Quando ne parlano tra loro lo definiscono semplicemente "il Collegio", in cui si è sviluppata la loro esperienza fondamentale di crescita umana, psicologica e culturale. Uno di questi, Baykar Sivazliyan, ora docente di lingua e letteratura armena all'Università di Milano, in due significativi studi sui rapporti tra

Il Moorat-Raphael di Venezia, ovvero "Il Collegio"

Sono in molti, tra gli ex-allievi del collegio mechtarista Moorat-Raphael di Venezia ad essersi fermati, negli ultimi decenni, definitivamente in Italia. Provenienti dal Libano, dall'Iran, dalla Siria, da Istanbul o da altri centri diasporici, hanno poi



Palazzo Zenobio, a Dorsoduro, già sede del Collegio Armeno.

ne della Cultura Armena di Venezia, fondato a Milano negli anni '60 per poi trasferirsi a Venezia nel 1991, presso la Biblioteca Zenobiana del Temanza, dove ospita buona parte delle proprie attività accademiche, culturali, editoriali, musicali e discografiche, con una biblioteca specializzata aperta al pubblico, rappresenta una delle rare istituzioni armenie della Diaspora che si sono viste riconosciute, per un'apposita norma di qualche anno fa, con un sostegno diretto delle massime istituzioni statali della Repubblica d'Armenia.



Biblioteca Zenobiana del Temanza, a Venezia.

Segreteria di redazione , grafica ed impaginazione

Alvise Romanelli

Comitato di Redazione

Sandro Vio, Alvise Romanelli, Sandro Vescovi, Marino Michieli, Vittorio Casagrande e Giovanni Prospero.

Redatto e stampato in proprio

Numero monografico speciale realizzato in occasione del centesimo anniversario del genocidio del popolo Armeno, in collaborazione con la Comunità Armena di Venezia

INDICE

“I motivi di un numero speciale monografico” (M. Vianello)	pag. 1
“Genocidio armeno, nel 2015, commemorando il suo centenario e la prima guerra mondiale” (B. Sivazlyan)	pag. 3
“L’Armenia e Venezia” (a cura dell’Associazione Italia - Armenia)	pag. 9



Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia

Gruppo Alpini di Venezia

“S. Ten. Giacinto Agostini”

San Marco, n° 1260 - 30124 Venezia (VE)

Tel./fax: 041. 5237854

